



## “Della Luna e delle stelle”

*Personaggi:*

Ippolito e Niccolò D'Este, figli di Cesare D'Este  
Il precettore Domenico

*Nell'anno milleseicentododici, presso la corte degli Estensi, a Ferrara, il precettore Domenico discute animatamente con Ippolito e Niccolò riguardo a questioni astronomiche.*

**Domenico:** Figliuoli, non so donde vi giungano tali idee. Posto che quel libercolo, “Sidereus Nuncius”, dica ‘l vero, come può la Luna avere la stessa natura corruttibile e soggetta al divenire propria della superficie terrestre? Si andrebbe a negare lo principio del sommo Aristotile secondo cui i corpi celesti non soggiacciono alle stesse leggi dei corpi sublunari!

**Ippolito:** Per niuna cosa ci si può appellare al solo “ipse dixit”, ma occorre pur ragionare sulla sensata esperienza, altrimenti creature come centauri, chimere e sirene avrebbero sostanza solamente sulla base dell’auctoritas delli antichi poeti.

**Niccolò:** Infatti lo scienziato Galilei ebbe l’ardire di puntare l’occhiale olandese là dove nessuno mai osò prima: lassù nel cielo.

**Domenico:** Cosa mai sta a significare una siffatta affermazione? Orsù, esplicitatela.

**Niccolò:** Sembra che della Luna siano proprie due facce...

**Domenico:** Può mai essere che tutto il mio sapere, figlio legittimo di Aristotile e Tolomeo, venga messo in discussione da un qualunque professor dell’università patavina? E come possono essere supportate le vostre tesi da uno strumento plasmato dall’umano ingegno e non dalla divina attività creatrice?

**Niccolò:** Orsù Maestro Domenico, permettimi di portare a termine tal ragionamento. Queste facce appaiono una più chiara e una più scura. Dalla prima si ergono sopra e sotto grandi sporgenze, con contorni che, come catene montuose, paiono più luminosi dalla parte volta al Sole e più scuri in quella opposta ad esso. Ora dunque una parte di queste macchie è sempre stata veduta, ma mai osservata. Queste vengono chiamate grandi o antiche, a differenza delle altre che, più piccole, sono state scorte con l’occhiale.

**Ippolito:** Pertanto la superficie della Luna non è affatto liscia, uniforme e di sfericità esattissima come è stato comprovato dall’uso del cannocchiale che, secondo fedelissimi cortigiani estensi, permette di rimirare il corpo lunare, da noi lontano per quasi 60 semidiametri terrestri, come se distasse soltanto due di queste misure.

**Domenico:** Voi sostenete dunque che Terra e Luna siano costituite della stessa materia?

**Niccolò:** Galilei spiega proprio questo nel Sidereus; pensaci...quando il Sole sorge si veggiono, illuminate dalla sua luce, le cime dei monti che si ergono dalle valli oscure. E man mano che il Sole si avvicina allo Zenit, esse proiettano ombre sempre più corte. Così accade anche per la Luna, nel momento in cui fa vedere la sua faccia più luminosa.

**Domenico:** Mah...

*(Il maestro rimane interdetto e non sa più come controbattere.)*

**Ippolito:** Il I Canto dell'*Inferno* di Dante recita così:

*Ma poi ch'i' fui al piè d'un colle giunto,  
là dove terminava quella valle  
che m'avea di paura il cor compunto,*

*guardai in alto e vidi le sue spalle  
vestite già de' raggi del pianeta  
che mena dritto altrui per ogne calle.*

**Domenico:** E qual maggior sciocchezza è questa? che vai ad invischiare Dante con l'astronomia?

**Ippolito:** Certo! Dante, al termine della celeberrima selva oscura, non poteva non vedere ai suoi piè anche l'ombra proiettata dalla luce del Sole che, proprio allora, stava sorgendo alle "spalle" del colle. Lo stesso ragionamento conduce Galilei per quanto concerne i chiaroscuri della Luna, anch'essa costituita da monti e valli, cavità e anfratti.

**Domenico:** Figliuoli, l'ardire che avete nell'affermare certe cose è spronato dalla vostra giovine età. La vostra curiosità vi rende merito, ma vi conduce anche per le vie più impervie della fantasia e dell'assurdo!

Se si lascia l'autorità di Aristotile, infatti, che definisce la Luna eterna, perfetta e imperitura, chi mai potrebbe rischiarare il buio dell'ignoranza? Permettetemi di sorridere un poco sul nome di Galileo e sulla sua mente indocile! Ippolito... Niccolò, verbigrizia, nominatemi qualche altro autore sulla scorta del "grande" Galilei!

**Ippolito:** Avrei un'idea migliore... perché, o maestro Domenico, non puntiamo pure noi l'occhiale olandese al cielo? I nostri occhi non ci inganneranno di certo!

**Niccolò:** O maestro, sarebbe un modo di produrre conoscenza senza eguali.

**Domenico:** Vi accontenterò. Intercederò presso vostro padre, l'eccellentissimo Duca Cesare d'Este, affinché ci metta a disposizione quello strumento, maestria de l'ingegno olandese, per scrutar lo cielo!

*Passato qualche giorno, dopo aver utilizzato il cannocchiale, non senza qualche perplessità del precettore Domenico, la disputa continua su un altro argomento...*

*Nel corso dell'osservazione infatti Niccolò e Ippolito avevano potuto comprovare ciò che avevano letto nel Sidereus riguardo alla numerosità delle stelle.*

**Ippolito:** Giorni addietro, a notte inoltrata, ho potuto rimirare coi miei occhi, per mezzo della lente, le stelle di cui parla il pisano.

**Niccolò:** Sembrano essere più numerose di quanto mai si sia creduto. Suscita un dolce senso d'immensità ragionare sull'infinita estensione dell'universo. Inoltre, osservandole al cannocchiale, esse appaiono di gran lunga meno ingrandite rispetto alla Luna.

**Domenico:** Ancora spendete il vostro tempo disquisendo su queste bazzecole, tempo che sarebbe uopo dedicare a più proficui studi?

**Niccolò:** Che cosa c'è di più vantaggioso del seguire il progresso delle scienze naturali? Appropinquati e, prima osserva lo cielo con la nudità delli occhi tuoi, poi, poggiando il tuo occhio sulla lente, volgi il viso allo cielo.

**Domenico:** E con ciò?

**Niccolò:** Puoi ben vedere che, senza l'ausilio del cannocchiale, le stelle non paiono con nettezza, poiché vi è una luce diffusa e frastagliata attorno ad esse, diversamente dalli pianeti, i quali hanno definiti i contorni.

**Ippolito:** In aggiunta, per merito dello strumento, è possibile discernere stelle altrimenti invisibili alla vista naturale: Galilei ha documentato la loro innumerabilità, raffigurando nel suo scritto la spada di Orione e le Pleiadi come prove inconfutabili.

**Domenico:** Vanamente tentate di intrappolarmi nel labirinto dei ragionamenti che adducete! Vorreste farmi credere che la profondità del cosmo supera i limiti fissati da Aristotile?

**Ippolito:** Lo restar sulla superficie delle cose può farvi credere questo. Antiquissimis temporibus si credeva che le Nebulose fossero regioni del cielo particolarmente dense, in grado di riflettere i raggi delle stelle e del Sole. Ma ora, grazie al cannocchiale, sappiamo che ognuna di quelle Nebulose è composta di innumerevoli astri. Ancora non ti basta per convincerti che l'estensione dell'Universo supera di gran lunga i confini supposti da Aristotile?

**Domenico:** I miei sforzi, compiuti nel tentativo di trasmettervi l'alta dottrina, ora sono da me percepiti come vani. Non si può certo pretendere che ai miei antichi studi tolemaico-aristotelici subentrino le convinzioni galileiane di due giovani inesperti del mondo e delle cose!

**Niccolò:** Come puoi prescindere dai sensi e dalle esperienze e sottometterti ad un voler tirannico? Aristotile sarebbe il primo a mutar opinione ed emendar i suoi libri se potesse rimirare lo cielo con il cannocchiale!

*Codogno Marta, Natroni Martina, Ruffatto Sarah, Venturato Margherita*

### **Bibliografia:**

*Sidereus Nuncius* di G. Galilei

*Dialogo sopra i due massimi sistemi del mondo* di G. Galilei

*Divina Commedia, Inferno*, Canto I (vv.13-18) di Dante Alighieri